

Emancipazione e libertà

Fascismo non è solo una dittatura durata vent'anni, è un crimine, ipotizza una società di diritti diseguali quando non addirittura negati, in primo luogo alle donne. Non possiamo che dire: studiatelo, leggete, documentatevi sul fascismo, sul nazismo, sulle leggi che - ad esempio - arrivarono a dimezzare il salario delle donne rispetto a quello degli uomini. Documentatevi sulla ripresa di queste idee nefaste, che si stanno di nuovo ripresentando, sostenute anche da formazioni politiche che hanno ottenuto risultati impensabili lo scorso 4 marzo. Ma in così poco tempo Paola Redondi e io non possiamo e non vogliamo farvi una lezione. Abbiamo deciso quindi di dare la parola a testimoni e, salvo un caso, vittime del fascismo (quello del ventennio e quello degli anni Settanta.) Il nostro intervento lo dedichiamo a tutte le donne che hanno resistito e che resistono, a cominciare dalla partigiana Cocca Casile, che ci ha lasciato da poco, e a tutte coloro che, immediatamente dopo il 25 aprile, accettarono di tornare nell'ombra: accettarono che la loro presenza dentro le bande (l'Anpi parla di più di 35.000 combattenti e quasi 3000 giustiziate) venisse in pratica rimossa da una storia di libertà che è stata invece collettiva, di uomini e di donne.

La prima voce è del noto giornalista **Indro Montanelli**, che raccontò spesso di come si comprò una donna, quando era ufficiale nel 1936 in Abissinia. Ancora nel febbraio del 2000 risponde ad una lettrice 18enne di Chiuduno, questa volta anche con particolari sui rapporti sessuali, tentando solo di cambiare gli anni della bambina, da 12 a 14: *“Era un animalino docile, io gli misi su un tucul con dei polli. [...]”*

[Io ero] Completamente frastornato dal nuovo ambiente (arrivavo da Parigi), mi presentai al comandante di Battaglione, [...] che mi diede [...] alcuni consigli sul modo di comportarmi con gl'indigeni e con le indigene. [...] Si trattava di trovare una compagna intatta per ragioni sanitarie (in quei Paesi tropicali la sifilide era, e credo che ancora sia, largamente diffusa) e di stabilirne col padre il prezzo. Dopo tre giorni di contrattazioni a tutto campo tornò con la ragazza e un contratto [...] che non era un contratto di matrimonio ma - come oggi si direbbe - una specie di «leasing», cioè di uso a termine. Prezzo 350 lire [...], più l'acquisto di un «tucul», cioè una capanna di fango e di paglia .

*La ragazza si chiamava **Destà** e aveva 14 anni: particolare che in tempi recenti mi tirò addosso i furori di alcuni imbecilli ignari che nei Paesi tropicali a quattordici (12?) anni una donna è già donna, e passati i venti è una vecchia. Faticai molto a superare il suo odore, dovuto al sego di capra di cui erano intrisi i suoi capelli, e ancor di più a stabilire con lei un rapporto sessuale perché era fin dalla nascita infibulata: il che, oltre a opporre ai miei desideri una barriera pressoché insormontabile (ci volle, per demolirla, il brutale intervento della madre), la rendeva del tutto insensibile. [...]*

Per tutta la guerra, come tutte le mogli dei miei Ascari, riuscì ogni quindici o venti giorni a raggiungermi ovunque mi trovassi [...]. Arrivavano portando sulla testa una cesta di biancheria pulita, compivano - chiamamolo così - il loro «servizio», sparivano e ricomparivano dopo altri quindici o venti giorni..

La nostra seconda voce è quella di **Irma Bandiera**, nata a Bologna l'8 aprile 1915. Licenza elementare.

Non abbiamo le sue parole, ma conosciamo la sua storia:

Irma era bella e sempre molto elegante.

Nel caos dell'Armistizio dell'8 settembre 1943, lei cominciò ad aiutare i soldati sbandati e si interessò sempre più di politica. Molto presto entrò nel movimento di Resistenza, nella 7° GAP assumendo il nome di battaglia "Mimma". [...]. Il 5 agosto 1944 i partigiani uccisero un ufficiale tedesco e un comandante delle brigate nere. Alla mezzanotte del 6 agosto a Funo cominciò una tremenda rappresaglia durante la quale vennero arrestati tre partigiani, e la sera del 7 agosto anche Irma fu arrestata e tradotta a Bologna, dove rimase per una settimana in mano ai suoi torturatori.

[...]Era ancora viva quando fu portata davanti alla casa dei suoi genitori. I fascisti speravano ancora che parlasse, o forse era solo un modo per suscitare terrore nella gente che guardava; l'ultimo atto ritenuto utile dopo aver esperito l'inutilità dei precedenti. La incitarono a parlare, le dissero che poteva ancora salvarsi, essere soccorsa dai suoi genitori, se solo avesse rivelato i nomi. Ma Irma rimase in silenzio, resistette alle torture (fu anche acciecata) fino alla fine, senza mai parlare, preservando in tal modo molti suoi compagni. La mattina del 14 agosto una persona informò i parenti che il corpo inanimato di Irma si trovava sul selciato vicino allo stabilimento della ICO, fabbrica di materiale sanitario. "Mimma" venne lasciata in vista dagli aguzzini per una giornata, come disumano monito.

Riconosciuta partigiana, alla fine della guerra fu decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare, insieme ad altre 18 partigiane in Italia.

La medaglia d'oro viene data invece dal Comune di Bergamo ad **Adriana Locatelli, "Lalla"**, bergamasca, sergente maggiore della Banda partigiana Maresana (1911-2006),

Questi interrogatori avvenivano in una camera, con un letto con delle punte di ferro. Se lei diceva di no, come ho sempre detto io, veniva battuta su quel letto ma...a fior di legnate! Poi veniva portata fuori, messa in una camera che anche se lei gridava non potevano sentire, perché era tutta imbottita. Pigliavano quello che adoperano gli spazzacamini per pulire i camini, la denudavano e attraverso il corpo veniva battuta...ma guardi che lei aveva legato le mani e legato le gambe. Ho avuto battuto fuori tutti i denti, alle gambe mi hanno messo degli aghi roventi, e questo è continuato per 8 giorni, senza mai parlare e ammettere, pur di salvare i miei compagni. Mi dovevo lavare nuda alla presenza di questi soldati [...] ah, mi hanno strappato anche i capelli, se vuol dire anche quello, sì sì, e mi hanno battuto per non so quanto tempo sotto alle lampade, ecco perché mi danno un po' noia queste luci [delle riprese televisive], che mi ricordano quelle là....

L'attrice **Franca Rame** aveva subito uno stupro in prima persona: la sera del 9 marzo del 1973, a Milano, fu caricata su un furgone, torturata e violentata a turno da cinque uomini. Fu uno stupro punitivo: i violentatori erano neofascisti, volevano farle pagare le sue idee politiche e scelsero di punirla in quanto donna. I colpevoli non furono mai arrestati, nonostante molti anni dopo un pentito abbia fatto i loro nomi, perché il reato era ormai prescritto. Il generale dei carabinieri Nicolò Bozzo dichiarò

che la notizia dello stupro fu accolta con "manifestazioni di contentezza". Franca Rame, la quarta voce di questo 8 marzo, racconta la violenza subita in un monologo che così termina:

Tengo con la mano destra la giacca chiusa sui seni scoperti. È quasi scuro. Dove sono? Al parco. Mi sento male... nel senso che mi sento svenire... non solo per il dolore fisico in tutto il corpo, ma per lo schifo... per l'umiliazione... per le mille sputate che ho ricevuto nel cervello... per lo sperma che mi sento uscire. Appoggio la testa a un albero... mi fanno male anche i capelli... me li tiravano per tenermi ferma la testa. Mi passo la mano sulla faccia... è sporca di sangue. Alzo il collo della giacca.

Cammino... cammino non so per quanto tempo. Senza accorgermi, mi trovo davanti alla Questura.

Appoggiata al muro del palazzo di fronte, la sto a guardare per un bel pezzo. Penso a quello che dovrei affrontare se entrassi ora... Sento le loro domande. Vedo le loro facce... i loro mezzi sorrisi... Penso e ci ripenso... Poi mi decido... Torno a casa... torno a casa... Li denuncerò domani."

Bergamo, 8 marzo 2018

(eugenia valtulina)